

IL CUNEO

Organo della Sezione Socialista di Cesena

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Sabato mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

IL "CUNEO",

col 1907 entra nel suo terzo anno di vita.

Sostenuto coraggiosamente dalle sole e limitate forze della Sezione Socialista di Cesena, se è peccato di tante e tante deficienze, è sempre combattuto, nel limite delle sue possibilità, la buona battaglia socialista.

Mai perdendo di mira la propaganda dei sommi e generali principii del socialismo è sempre curato con particolare affetto, gli interessi operai. E al servizio degli operai si è sempre posto, accogliendone le ragioni, e sostenendone i diritti, senza mai domandar loro a qual fede politica appartenessero, dando con ciò esempio di larga tolleranza e di vedute umanitarie e proletarie, prima ancora che politiche.

Spesso in cortese polemica col partito repubblicano, non ha dimenticato che la grandissima maggioranza dei nostri repubblicani sono autentici proletarii, e perciò se si è sforzato di dimostrar loro la superiorità del programma socialista, è rispettato in pari tempo le idee e la tradizione repubblicana, tanto radicata nei nostri lavoratori; contribuendo in tal modo a quella civile intesa fra i due partiti popolari, dalla quale tutto è da guadagnare il nostro proletariato dei campi e delle industrie.

Il "CUNEO", è stato invece strenuo propugnatore delle idee anticlericali, antimilitaristiche e antiborghesi, non stancandosi di fare propaganda contro la bottega dei preti, contro il militarismo e contro i privilegi della proprietà privata.

Nell'anno che sta per incominciare, il giornale aumenterà il numero dei propri redattori, e così gli sarà possibile intensificare la propaganda anticlericali, della quale si incaricherà un nostro amico, particolarmente versato in materia.

Così pure, sarà nostra cura, di volgarizzare in brevi articoli, di piacevole e facile lettura i principii scientifici che stanno a base del collettivismo.

Con particolare cura saranno trattati gli interessi locali, riportandosi sul giornale tutto quanto riguarda la vita amministrativa del nostro centro e di quelli del Circondario, avendo sempre di mira l'incremento del bene di tutti, ed in modo speciale dei lavoratori e dei poveri.

Il "CUNEO", continuerà poi la sua ormai nota ospitalità in fatto di giusti reclami, od osservazioni a chi di ragione per parte dei nostri concittadini, ai quali, qualunque sia la loro fede politica, per la semplice qualità di cittadini paganti tasse, sono sempre aperte le colonne del giornale per tutto quanto possa interessare di render noto nel giusto interesse della Città.

Sarà infine continuata e accresciuta la "SETTIMANA", rassegna settimanale dei fatti politici italiani e esteri più salienti nella redazione della quale il compagno Alter, continuerà il suo interessante commento dei fatti stessi, dal punto di vista socialista.

A tale programma i nostri compagni, come i nostri lettori in genere, di Cesena e fuori, devono però concorrere, mediante l'aiuto finanziario dell'abbonamento. È noto che i piccoli giornali di provincia sono passivi e si sostengono cogli abbonamenti e colle volontarie oblazioni.

Al nostro sacrificio personale e finanziario, gli amici del "CUNEO", devono rispondere coll'abbonamento, se loro preme di veder vivere e prosperare il giornale.

Il "CUNEO", è già cominciato e continuerà nell'anno entrante a seguire regolarmente l'agitazione agraria, dando notizie esatte e precise riflettenti il movimento delle leghe, le fasi della lotta e tutto quanto possa interessare in proposito.

L'esonero dal pagamento delle tasse prediali a favore dei mezzadri, e l'abolizione delle opere nella trebbiatura a favore dei braccianti, saranno particolarmente illustrate e sostenute dal nostro giornale.

LA REDAZIONE.

Coloro che ricevono il presente numero di saggio e non lo respingono si intende accettano l'abbonamento al "Cuneo", per l'entrante 1907.

L'agitazione Agraria nel Cesenate

Il giro.

I propagandisti della Camera del Lavoro hanno cominciato il loro giro, progettato ad itinerario e combinato in modo da propagandare in un tempo relativamente breve tutto il Circondario.

Sabato e Domenica il nostro Direttore, insieme al Segretario Bartolini, Baldacci, Lugaresi, Schieroli, ed altri furono a S. Vittore, a S. Giorgio, e S. Egidio, e in tutte e tre le località trovarono una **folla** (è la parola) di lavoratori dei campi, che attentissimi a quanto loro veniva detto, mostrarono di interessarsi vivamente alla questione, ed applaudirono i punti più salienti e decisivi del programma che dagli oratori veniva loro esposto e raccomandato.

La riprova di questo interessarsi dei lavoratori alla agitazione agraria, è il movimento di ricostituzione e riorganizzazione che vanno prendendo le leghe dei contadini.

Infatti queste, che purtroppo furono finora le più fiacche e le meno combattive delle leghe di resistenza, in quanto la resistenza vera e propria e per la speciale posizione ch'egli è di fronte al padrone, non fu mai praticata, queste leghe di mezzadri, ora accennano a risvegliarsi dai lunghi e saporiti sonni.

I contadini.

E noi ce ne compiacciamo vivamente. Perché, se è vero che i socialisti sono i decisi e giurati nemici del patto di mezzadria, non sono come gli avversari vorrebbero far credere, i nemici dei mezzadri. Anzi noi riteniamo che la classe dei mezzadri, molto più intelligente ed evoluta di quel che comunemente si crede, se è rimasta stazionaria e qualche volta negativa in fatto di organizzazione, ciò è dipeso esclusivamente dall'opera dei padroni, che hanno sempre curato di tenere il mezzadro diviso e nemico del bracciante. Ma domani, quando il contadino avrà capito che la sua salute sta precisamente nel distacco dal padrone e nell'alleanza vera e sincera col bracciante, per marciare insieme all'imposizione di una agricoltura più tecnica e redditizia al padrone, a cui domandare i benefici e pel contadino e pel bracciante, oh! allora le leghe dei contadini, marceranno molto più rapide, sicure ed imponenti di quel che oggi non siano.

* * *

Non è vero che i contadini siano ricchi.

Si va ripetendo che le leghe dei contadini non saranno mai corpi saldi e vigorosi perchè a loro manca la ragion d'essere, in quanto i nostri contadini stanno bene, mangiano, bevono discretamente e fanno dei risparmi.

Menzogna!

I nostri contadini, anche se hanno cento scudi alla Cassa di Risparmio, hanno contemporaneamente il triplo di debito col padrone, e le statistiche sono lì per dirci che il bilancio della casa colonica è miserabile e divisa l'entrata nei numerosi membri di famiglia, si è a una media dai 40 ai 50 cent. al giorno per persona, che paragonata alle fatiche che il contadino, sia vecchio o giovane, uomo o donna o fanciullo, fa sul campo, sono una retribuzione tutt'altro che lauta.

E se per avventura si può citare qualche rara eccezione di coloni a prospera condizione economica, di fronte sta la grandissima maggioranza di mezzadri, coltivanti poderi piccoli, specie di montagna, che lungi da essere i vantati benestanti, sono miserabili paria, mal alloggiati, mal coperti e mal sfamati di polenta e di aceto annacquato.

Le percentuali di riformati alla leva, e di morti di tifo, spaventosamente alte, ci dicono qualche cosa in proposito.

Il contadino spende sempre di più.

Non solo che il contadino non è ricco, ma esso va per diventare sempre più povero. E ciò perché, mentre egli sta fermo, supino e neghittosamente accasciato sul patto di mezzadria, destinato per sua natura alla immobilità, attorno ferve la vita, e il combattimento. I suoi compagni lavoratori, braccianti, sarti, calzolari, cappellai, carradori, medici, levatrici, etc., tutte cioè le altre classi del lavoro, dell'industria e del commercio, si muovono, si agitano e si organizzano intorno a lui. Ed egli, il mezzadro, sente la ripercussione di questo movimento, in quanto paga di più l'opera del bracciante, trova più caro il sarto, il falegname, il carradore, il fabbro, deve pagar di più il medico e la levatrice.

E perciò il suo bilancio, già magro, di più si assottiglia.

Che cosa insegnano i padroni.

Di fronte a queste nuove spese, i padroni e i preti dicono al contadino:

— Vedi che cosa hai ottenuto dalle leghe? Il tuo danno! Questi mascalzoni di socialisti, questi vagabondi delle Camere del lavoro, vedi che cosa hanno fatto? Hanno reso più cara la vita; e tu ora paga, caro mio. Se ti vuoi salvare, bisognerà che tu cerchi di risparmiare nelle spese. Se ti facevi due vestiti, e fattene uno solo; se mangiavi la carne una volta alla settimana e mangiava solo per Natale; se prendevi dieci opere e prendine due, alzandoti due ore prima a far da te i lavori, imprestandoti l'opera col contadino tuo vicino.

Risultato.

Ne risulta che il colono se è un dolor di testa, deve alzarsi lo stesso per lavorare. Se abbisogna delle scarpe deve andar scalzo; quando sotto la neve e sotto il solleone, si è spaccato il petto a lavorare deve bere acqua e mangiar polenta.

Tutto questo perché?

Perché mentre i braccianti e tutti le altre classi di lavoratori si sono organizzate, sentendo dell'organizzazione i benefici, e fanno rosicchiato intorno al colono rendendo sempre più magro il suo bilancio, il colono non si è mosso, non ha fatto un passo verso il proprio miglioramento.

Fermo e avvinghiato al patto di mezzadria come ostrica allo scoglio, egli sempre più affaticato e miserabile è andato innanzi colla schiena curva e col cappello in mano, senza mai trovare il coraggio di domandare al padrone delle vere e sostanziali migliorie al suo patto di lavoro, che gli consentissero di far fronte alle aumentate pretese degli altri lavoratori.

Conclusione.

Oggi perciò i contadini domandano ai padroni di essere esonerati dal pagamento delle tasse, per potere con ciò cedere alla giusta domanda dei braccianti che vogliono abolito lo scambio delle opere nella trebbiatura.

Continuando nei numeri successivi a scrivere in argomento vedremo come l'agitazione prosegue e sempre più distesamente, quali siano i veri termini della questione.

Contadini, braccianti!

Accorrete numerosi ad ascoltare la parola sincera e disinteressata dei vostri propagandisti. Non credete al prete che vi dice che le leghe vi condurranno all'inferno, e che noi siamo scomunicati!

No! Cristo era scalzo e povero come voi, e voleva il miglioramento delle condizioni dei poveri.

I preti pensano solo a farsi pagare le messe, le

decime, le orazioni; e mettono il pollo nella piguatta. Perciò sono d'accordo coi padroni nel dire che il mondo va bene così e non c'è bisogno di cambiarlo!

Contadini,

I vostri fratelli braccianti, che lavorano e sudano con voi, che piangono le vostre lacrime, che anno i vostri bisogni, vi chiedono aiuto.

Contadini, non tradite!

Date questo richiesto tozzo di pane ai bambini affamati dei braccianti!

E voi, a vostra volta, fatevelo restituire dai padroni, in forma di abolizione delle tasse!

Così combattete la buona battaglia del lavoro contro la poltroneria misoneista dei proprietari dei campi, i quali di fronte alle crescenti vostre esigenze troveranno modo di meglio coltivare i campi e trarre maggior profitto dai relativi prodotti.

(Cont. al pross. num.)

La salute dei contadini

La condizione prima, affinché la vita delle persone si svolga igienicamente, è d'avere una casa igienica. Ora noi dobbiamo constatare e crediamo di non dire cose esagerate, anche rispetto a coloro che trovano tutto buono e adatto, quando si tratta di umili, che le case coloniche della nostra regione sono in gran parte in condizioni tali da non ottemperare a quelle regole fondamentali per cui quattro muri, coperti da un tetto, prendono il nome di case abitabili.

Non vogliamo parlare delle concimaie, poste immediatamente sotto le abitazioni coloniche, riempiendo le stanze, le cui finestre si aprono direttamente su quelle, di cattivi odori e di gas non certamente gradevoli a chi lì deve respirare. Si potrebbe oviare certo all'inconveniente, che purtroppo si verifica dappertutto, sia tenendo più lontani dalle case i pozzetti ed i mucchi di letame, sia dando un'altra disposizione alle finestre degli ambienti. A chi va in campagna, spesso capita di vedere case basse, nere, dai muri scrostati e panciuti, dalle finestre soffocate dal portico e infissi esterni cadenti a pezzi, se pure non del tutto mancanti e tetti in diversi punti avvallati, che s'adattano sul corpo della casa come un vecchio cappello a cencio sulla testa di un miserabile. Si entri nella casa e la si guardi più da vicino. Pareti nere, sudicie, senza intonaco, mancanza di pavimenti al pianterreno, dimodochè le camere sono estremamente umide, al piano superiore pavimenti a pietre sconnesse, spezzate, qua e là mancanti, ricettacolo di immondizie e quindi di microbi e insetti d'ogni specie. I vetri non figurano alle finestre e sono sostituiti dalle cosiddette *impannate*; le porte senza vernice, tarlate, che non chiudono, con grande delizia degli abitatori durante la stagione invernale. E ricorrono, poveretti, agli stracci per turare i buchi delle porte e delle finestre, oppure vanno nelle stalle a respirare l'aria viziata dalle bestie e dai prodotti gassosi di fermentazione del letame e delle urine, pur di godere un po' di caldo. Poiché è doloroso constatare che in molte case coloniche la parte meglio costruita, più acrata e più difesa, è appunto la stalla. Al padrone importa più la vita delle proprie bestie, che dei contadini che sudano per lui sulla terra; piange di più sulla perdita di una vacca che costa 500 lire, che di un contadino che costa nulla e si può facilmente sostituire.

Che dire poi di certe case e non sono poche, le quali presentano addirittura pericolo per la vita di chi vi abita? Chi scrive ha avuto occasione una volta di visitare una casa, ove, chiudendo porte e finestre, si vedeva luce dai tetti ed i buchi dei muri fortemente strapiombati, venivano turati con stracci nell'inverno, ed il solaio in certi punti lasciava vedere la stalla sottostante e durante i temporali pioveva dentro come fuori. Così ci è pure capitato di entrare in una casa ove la stalla era camera d'ingresso ed in questa si apriva pure il porcile; si saliva per una scaletta al primo piano,

in cucina, senza che una porta separasse questa dalla scala e la scala dalla stalla e dal porcile, un fetore nauseante riempiva l'ambiente e a noi che protestavamo, il contadino rispondeva: « Mi contento se la casa non cade ».

Ma sono queste le abitazioni permesse agli uomini nel secolo XX in una regione fertile come la nostra, quando presso gli altri paesi più civili si manifesta una vera gara nel proporre ed attuare case comode, pulite, sane insomma sia per gli operai di città che di campagna?

Noi non ci illudiamo che nei proprietari entri un senso umanitario veramente profondo, così da sentire il dovere di fornire ai loro contadini una casa se non bella come la loro, almeno igienica. Poiché nella maggior parte dei casi noi troviamo degli individui, i quali come sono sordi alla voce della scienza, che insegna l'arte di ottenere dai campi un prodotto doppio o triplo dell'ordinario, così sono doppiamente sordi alla voce dell'umanità, che li porterebbe a preoccuparsi della salute dei lavoratori dei campi.

Ma noi ci rivolgiamo alle autorità comunali e ad esse chiediamo di applicare la legge senza riguardi e senza indugi. Infatti il primo capoverso dell'art. 8 della legge sanitaria, approvata nel 1902, dice testualmente così:

« Quando si tratti di casa rurale adibita per abitazione di coloro che sono addetti alla coltivazione di fondi appartenenti al proprietario della casa stessa, questi è obbligato a mantenere lo stabile in condizione di abitabilità dal punto di vista igienico e dove tali condizioni manchino, a provvedervi mediante le opportune riparazioni ed aggiunte. Nel caso di inadempimento, il sindaco o l'ufficiale sanitario ne riferiscono al Consiglio provinciale di sanità, il quale, sentito il proprietario, può ordinare che il Sindaco provveda d'ufficio alle riparazioni ed aggiunte nei modi e termini di cui all'art. 151 della legge comunale e provinciale, ed entro un limite di spesa, non eccedente l'importo di due annate dell'imposta fondiaria erariale gravante sui fondi anzidetti ».

La legge parla dunque chiaro, ed è ben segnato il compito delle nostre autorità. I medici condotti potrebbero richiamare l'attenzione del sindaco sui casi contemplati e dopo le constatazioni dell'ufficiale sanitario, si dovrebbero costringere i proprietari a mettersi in regola con la legge. In poco tempo il problema grave delle case coloniche sarebbe quasi risolto.

Però ci viene un sospetto: d'essere stati troppo ingenui. Il padre Dante diceva:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

L'Italia è il paese più ricco di leggi, ma queste son fatte per il povero non per il ricco, per i minchioni e non per i furbi.

Fino a quando?

IL RUSTICO

Finalmente! Abbiamo letto il manifesto della commissione, incaricata da proprietari bielicoltori e mezzadri di trattare con l'amministrazione del nostro Zuccherificio, onde ottenere migliori sul contratto. Sembra che vi sia un po' d'entusiasmo. Ma sarà proprio vero che si addeverrà alla formazione di questo sindacato di bielicoltori? Noi ne dubitiamo molto. Anzitutto perché conosciamo l'apatia inerte dei proprietari locali, poi, perché molti di questi tanto fegatosi retrogradi quanto ottusi di mente, vedono punto di buon occhio la partecipazione dei contadini alla trattazione dell'affare, che dovrebbe spettare solo a lor signori, come al buon tempo antico. La scottante questione della riforma del patto colonico mette tali brividi addosso a questa pacifica gente, che il solo contatto con la giacca di un contadino li fa tremar di paura. Vorranno i nostri bielicoltori dare per la seconda volta il miserabile spettacolo dell'incapacità di formare un sindacato, che li tolga dalla mercede dello Zuccherificio, quando in altre regioni d'Italia queste associazioni vengono costituite e rapidamente si affermano!

Ebbene se così sarà l'anno venturo i mezzadri vi imporranno la riforma del contratto per le barbabietole. Sarà questa una meritata lezione alla vostra incapacità ed un trionfo morale per la causa della redenzione del proletariato agricolo, che comincia a capire di poter fare a meno del grasso e inoperoso padrone.

IL RUSTICO.

Nel campo della Cooperazione

Annunciammo già la costituzione della Cooperativa di consumo fra i zolfatai delle miniere di Busca e Formignano, che insieme alla Cooperativa consumo fra i braccianti di Cesena, denota come non solo in città ma anche nelle nostre campagne si va diffondendo fra le nostre classi lavoratrici lo spirito cooperativistico a integrazione del loro movimento di resistenza, inteso questo a porli sempre più ristretti allo sfruttamento padronale, ma per sé stesso in sufficiente a conservare i conquistati benefici nella sfera del consumo.

È bene ora parlare partitamente di quella Cooperativa, perché ha caratteri speciali che la distinguono dalle altre Cooperative di Consumo che sorgono per forza propria degli operai o contadini e si sorreggono colla sola buona volontà ed energia di questi, sotto la propria responsabilità collettiva ed individuale.

Simile cooperativa esisteva da tempo ed esiste tuttora fra i zolfatai di Perticara. Ma anche in queste altre miniere si andava da tempo ventilando la proposta di una cooperativa. Già sin dal Settembre 1902 il primo Congresso dei zolfatai tenuto a Cesena emetteva fra gli altri il voto e il proposito che « sorgessero dovunque cooperative di consumo composte e condotte da soli operai, destinate a sottrarsi allo sfruttamento dei bettolini ». Ma non poche difficoltà si opponevano alla iniziativa pura e semplice degli operai. Costoro in un piccolo centro industriale come Formignano, nel costituire una cooperativa dovevano urtare troppo da vicino coi gomiti contro gli esercenti di colassù, ai quali erano legati da facili e spesso inevitabili rapporti di amicizia, o di parentela o d'interesse, e spesso tenuti avvinti dalla così detta taglia. A ciò si aggiungeva la mancanza di abitudine alla previdenza e al risparmio, il che avrebbe reso assai difficile l'accumulo del capitale necessario alla costituzione dell'azienda cooperativa. Occorreva dunque una spinta che venisse dal di fuori dell'ambiente, l'appoggio finanziario e morale di qualcheduno; e questo è venuto dalla stessa Ditta esercente le Miniere, incoraggiata dalla lunga felice esperienza dell'altra Cooperativa di Perticara, desiderosa com'è (e come dovrebbe essere ogni industriale un po' illuminato) che i salari pagati agli operai siano goduti il più che sia possibile dagli operai stessi senza subire altre speculazioni.

L'intervento della Ditta è stato assai benefico, sia per l'autorità sua che immediatamente ha potuto imporsi anche agli esercenti, sia per la rilevante somma che come primo fondo ha esposta, — grazie all'opera encomiabile dell'Egregio suo rappresentante il Direttore Ing. Luigi Raimondi, — e infine per avere essa facilitata, mediante ritenuta sul salario, quel risparmio che spontaneamente gli operai non avrebbero forse saputo fare per pagare le azioni che sono di 40 lire ciascuna.

Senonché l'appoggio della Ditta e soprattutto il versamento di quella somma per una Cooperativa di operai la cui attitudine amministrativa non è poi ancora formata, dava diritto ad essa ad una certa ingerenza nell'amministrazione della nuova Società; poichè nessuno offre alla cieca una rilevante somma di denaro, senza guardare come venga amministrata, specialmente quando gli amministratori non hanno ancora fatta alcuna esperienza. E mentre altrove, come in una città e in una cooperativa composta di persone esperte, avrebbe potuto bastare la nomina spontanea nel Consiglio d'amministrazione di un rappresentante l'ente sovventore (come è avvenuto nella Cooperativa Cesenate di Consumo rispetto alla Società di Mutuo Soccorso sottoscrittrice di numerose azioni) in quella Cooperativa invece l'ingerenza della Ditta doveva essere ed è stata consacrata in apposite disposizioni dello Statuto.

Ciò non viene certo a diminuire i benefici materiali che apporta la Cooperativa di consumo.

Essi permangono ugualmente. E poichè essa vende a prezzo di costo aumentato delle sole spese di amministrazione, così il beneficio è risentito immediatamente, consistendo in una diminuzione molto sensibile nel prezzo dei generi di prima necessità in confronto di quello praticato fin qui dagli esercenti. Inoltre, sull'ammontare mensile della fornitura la Cooperativa deve lasciare alla Ditta a titolo di corrisposta d'affitto, cessione di esercizio, ecc., il 5 % con destinazione, per l'ecedenza, ad una speciale Cassa di Mutuo Soccorso a favore dei zolfatai, regolata da speciale regolamento.

Ma gli operai non devono contentarsi e non si contentano dei benefici materiali, e, specialmente se sono repubblicani, in omaggio agli insegnamenti di Giuseppe Mazzini, aspirano anche a benefici morali che consistono in genere in una certa autonomia ed indipendenza morale ed in ispecie nella sovranità popolare rispondente alla dignità umana. Ed è perciò ch'era sorto qualche discussione sulla misura e sui limiti della ingerenza della Ditta sull'amministrazione della Cooperativa. Tanto che un'assemblea dei soci promotori aveva approvata la proposta di alcune modificazioni allo Statuto compilato dalla amministrazione della Ditta, acciocchè l'ingerenza di questa non si traducesse in una specie di tutela su minorenni.

Quell'assemblea si soffermò infatti fra gli altri sull'articolo 31, che toglie ogni effetto alle modificazioni dello statuto votate nell'assemblea dei soci, qualora non siano approvate dalla Società esercente le miniere; — sull'art. 48 che assegna alla Ditta medesima, anziché ad apposito comitato di probiviri, l'ufficio di probivirato; — sull'art. 52 che dà la facoltà di convalidare o meno l'elezione delle cariche sociali, la qual cosa (tenendo conto che la Società esercente le Miniere ha pure la facoltà di nominare i $\frac{2}{3}$ di Consiglieri Amministratori, e di approvare la nomina del Presidente e del Vice-Presidente) viene a dire come p. es. su 7 consiglieri la Ditta, dopo aver nominato i suoi 3, ha facoltà di approvare o di annullare, qualora non l'approvi, la nomina anche degli altri 4 nominati dall'assemblea.

Com'è naturale, l'adunanza chiamata a discutere tali articoli non li approvò e vi propose delle modificazioni. Ma se altre modificazioni d'ordine amministrativo vennero accolte, quelle invece riguardanti i suddetti articoli non furono accettate dalla Ditta ed essi perciò rimangono quali erano, e lo statuto dovette essere sottoscritto così dai soci.

Ciò può magari non allarmare nessuno, finché a rappresentante della Ditta rimanga un Direttore intelligente e imparziale quale è il sig. Ing. Luigi Raimondi; — ma (sia detto per incidenza) deve persuadere l'amico Pace corrispondente del Borello a correggere il giudizio dato nel *Popolano*, col dire, parlando proprio dello Statuto che regola la Cooperativa, che questo è basato « su principi di giustizia ed equanimità tutti (tutti, notate bene, cioè non solo quelli riguardanti i vantaggi materiali, ma anche quelli concernenti i benefici morali degli operai) tutti a favore della classe operaia ». Molto più che fu proprio Pace il primo a muovere agli articoli dello Statuto su ricordati le giuste obiezioni che poi furono portate e approvate nella citata assemblea preparatoria dei soci della Cooperativa.

Ma, concludendo questa nostra esposizione, facciamo l'augurio che gli operai soli della Cooperativa di Formignano acquistino colla pratica tanta esperienza ed attitudine, nell'amministrare la Cooperativa, da potere a non lungo andare rendersi degni e capaci di una maggiore autonomia, indipendenza e libertà di movimenti, tanto da trasfondere nella azione della Cooperativa quello spirito democratico che ora è esulato dalla carta statutaria, e da trasformarla in una vera Cooperativa schiettamente operaia e di classe.

Cose sanitarie

Riceviamo e pubblichiamo:

Cari amici personali.

All'anonimo Dottore che molto cortesemente si occupa di me nel vostro giornale del 15 corr.

Io non dissi che nel Consiglio Sanitario Prov. si fosse nulla deliberato e non l'avrei potuto dire senza tradire la verità, feci noto solamente che l'idea prevalente era quella dei due elenchi, che non è mia, ma alla quale — subito — non avevo trovato di dover fare il viso dell'armi, poichè a me — sarò in errore — pare allora e crederei tuttora buona, giusta e pratica: ai medici dimostrarmi il contrario e allora dovrò ricredermi.

Cheché dica l'elegico anonimo Collega, che scrive qui nel Cuneo, io trovo che anche i medici devono essere degli altruisti e se hanno essi il diritto alla vita e ai conforti che non dovrebbero mancare a chi lavora, se nel mondo ci fosse giustizia, e non fossimo conculcati dal capitalismo, se hanno diritto ad un buon trattamento da parte dei municipi e dei clienti ricchi, devono pur pensare a lungamente e gratuitamente soccorrere i nullatenenti e i poco abbienti, poichè altrimenti si farebbe da molti di loro un socialismo al rovescio, il che — credo — non sia negli intendimenti dell'anonimo Articolista. Non è così — ripeto — amici personali del Cuneo? Del resto i nuovi Capitalisti e l'abolizione delle viete tariffe municipali, mi pare ci debba rendere molto propensi a curare gratuitamente i proletari, cui tutti promettono a parole e mantengono poco o nulla a fatti concreti. Saluti cordiali a voi altri e all'Anonimo vostro

D. Pio Serra.

Faenza, 17 Dicembre 1906.

Caro Direttore,

Il medico condotto ha ragione.

Non si possono fare due elenchi dei poveri. Essere o non essere — diceva Amleto — Sono o non sono poveri? Se lo sono hanno diritto oltre alla cura anche ai medicinali gratuiti. La legge non contempla due sorta di poveri. In caso l'avrebbe detto. Credo anzi abbia voluto appunto impedire col l'art. 62 insolitamente chiaro, che il Comune abbia ad eludere la legge, come vorrebbe il collega ed amico Serra, compilando un microscopico elenco di poveri per medicinali che sono a carico del Comune, e uno mastodontico per la cura, da scaricare sulle spalle del medico. Del resto, per quanto non siano l'ideali, esistono anche le condotte piene; e se qualche Comune vuol passare la cura gratuita anche a qualche classe di persone che non siano veramente povere, s'accomodati, ma però ne corrisponda adeguato compenso al medico obbligato alla cura dei soli e veri poveri.

Tuo ANTONIO DAL PRATO

Fra moccoli e tricorni

Meldola e il suo governo pretino

«Coi preti e col papa nè tregua di dio e nessuna di pace. Essi sono i veri e costanti nemici d'Italia»

G. Carducci.

La «libertà» sognata dai preti — Ci perdono «Argo» la franchezza, ma lo ben dell'intelletto gli dà un tantino in ciampanelle. Poteva sballarla più grossa? Sentite! Secondo lui, la Sezione Socialista di Meldola, con la sua deliberazione del 27 ottobre, riguardante la questione religiosa, ha commesso un acerbo attentato al principio sacrosanto di.... «libertà!» E si che noi socialisti ci vantiamo propugnatori indefessi e devoti ferventi di questa splendida Dea, che, sui ceppi infranti del suo servaggio, corre incontro vittoriosa all'avvenire.

Ma, di grazia, che razza di «libertà» è questa a cui don «Argo» ci vorrebbe ossequenti?

E' fuor di dubbio: quando un repubblicano, o un socialista, un anticlericale di qualunque specie, sposa in chiesa, battezza il figlio, etc. casca in altrettante incoerenze. Giacchè, questi partiti, lasciano, è vero, ai propri adepti, tutta la libertà di pensarla come vogliono in fatto di «religione»

Tanto che ognuno di noi può, come gli aggrada, tenerla da Budda piuttosto che da Maometto,

simpatizzare per Confucio più che per Cristo, credere in niente, piuttosto che in qualcosa.

E' libertà di pensiero e di coscienza, cui noi facciamo tanto di cappello, e in omaggio alla quale voi altri — sia detto per incidenza — arrostiti il Bruno e squarciaste il petto del Bassi.

Ma altro è quella gente innocua, campata nelle nuvole, e tutt'altro paio di maniche sono i preti i pope, i rabbini e gl'infiniti altri, che fanno del culto una speculazione affaristica e del tempio una bottega. Dalla religione cristiana, con le sue massime sante bandite dal falegname lacero e scalzo di Nazaret, al clericalume vostro, col suo bagaglio di superstizioni, di fiabe e d'impostura, c'è di mezzo un abisso.

La libertà, di cui va tenero «Argo» potrà tutt'al più tollerarsi in coloro, che, pur professandosi anticlericali, non militano in nessun partito. Cosa sperare da questi, che, il primo fra i doveri, quello dell'organizzazione, non riconoscono e non adempiono? Ma quegli, egregio «Argo», che ha abbracciata una fede, sposata una causa, e milita sotto la sua bandiera, non può transigere da essa. Il giorno che egli ne devia, diventa indegno di quella divisa. E compiono opera proficua di selezione i compagni che gli restituiscono la sua «libertà!»

La coerenza, egregio «Argo», è tutto! E' un bel fare, come voi altri, dal pulpito, i padri Zappata, ma nessuno più, ormai, vi presta fede. Degno soldato di un'idea è colui che, contro gli eventi, sa mantenere sino all'estremo salda e intermerata la propria coscienza. Via, «Argo», siate sincero, e confessateci che siete voi il primo a ridere di gusto e di... compassione, se vi capita il bel caso di spruzzare d'acqua lustrale il bollente socialista, genuflesso ai vostri piedi con l'amata tortorella, o di salare la zucca insipida d'un marmocchio di fonte sovversiva.

Ah, quella che voi ci rimproverate, quella che noi dovremmo lasciare ai compagni, è, dunque, la «libertà» di... tradire i propri principii, di calpestare la propria fede!

Carina quella libertà!

Non intendiamo mica di stabilire un nesso tra un'incorerenza e un delitto. Ma di questo passo, reverendo «Argo», dove s'andrebbe a finire? Col lasciare, al ladro, la sua brava... libertà di rubare, all'assassino, quella... d'accoppiare impunemente il prossimo.

Alla larga!

FISCHIELTO.

Rivoluzionarismo sfumante

Se la rivoluzione di Furio Ellero mira semplicemente a cambiare qualche articolo dello statuto albertino, che non è né la radice né il tronco ma soltanto una fronda dell'albero secolare delle ingiustizie sociali. Se questa riforma statutaria da cui deve uscir la repubblica egli come Alberto Mario, l'attende dai mutati pensieri della nazione e dalla preparazione delle masse a conquistare i propri diritti anche a prezzo di sacrifici, ma non soltanto coll'insurrezione armata e non più colle sommosse concertate che, a detto di Giuseppe Ferrar, hanno fatto bancarotta; se è tutto qui il rivoluzionarismo di Furio Ellero che non iscalfisce nemmeno la causa fondamentale dello sfruttamento e dell'oppressione capitalistica sotto il cui peso geme lo stuolo infinito dei proletari; -- se fossero questi soltanto i santi fremiti della sua ribellione che lascia dormire tranquillamente su quattro guanciali tutti quei potenti principi e re che sono i detentori piccoli e grandi del capitale e della ricchezza sociale; -- creda pure Furio Ellero che né il Cuneo, né i socialisti riformisti furono mai così riformisti, e riformisti così addomesticati come i repubblicani del suo taglio.

A che si ridurrà poi tale rivoluzionarismo, già fin d'ora sfumante al lume della critica, quando — conseguita la sospirata riforma allo statuto del regno — sarà disperso quest'unico bersaglio dalla sua rivoluzione?

Il papa è anarchico!!!

Sicuro è proprio così: Sua Santità il papa, che tante volte è predicato ai popoli il rispetto alla legge, l'obbedienza alle autorità, la rassegnazione a Dio, ed ai Re e governi, pastori dati da Dio alle pecorelle tosate e frustate, proprio lui, il papa predica adesso ai suoi preti di Francia di non rispettare il governo, di non obbedire alla legge, di far resistenza alle autorità.

E come mai il papa si è messo contro la legge, e proprio come gli anarchici, non vuol riconoscere l'efficacia imperativa dello Stato?

Perché è stato punto... nella borsa!!

In Francia lo Stato, che è il denaro di tutti, non lo vuol spendere pei preti che servono solo a chi è ancora la dabennaggine di sentirne bisogno.

E perciò è detto: chi vuole i preti, le chiese, le messe, le benedizioni e tutti gli svariati articoli, amminicoli, supplementi e refrigerii della vecchia e Santa bottega, se li paghi, formando delle associazioni per il culto, come si formano le società per il ballo, lo sport, la lettura, etc., senza che lo Stato sia tenuto a riconoscerle e a sussidiarle in via di privilegio.

Contro questa legge di equità e giustizia il papa è divenuto anarchico e predica la resistenza!!

Morale

È proprio vero che il punto più delicato della Chiesa, l'argomento sul quale preti e papi non transigono è il Dio... baiocco!

CESENA

Consiglio Comunale. — Nella seduta di Venerdì 14 corr. la Giunta propose e il Consiglio approvò per acclamazione unanime il seguente telegramma al Ministro della Repubblica Francese:

On. Clemenceau — Parigi

Voto unanime Consiglio Comun. Cesena plaudendo epica lotta popolo francese contro invadenza clericale, dolente acquiescenza governo italiano ai nemici progresso civiltà, mandò augurale, solidale saluto democrazia francese.

Dopo esaurite alcune interrogazioni di diversi consiglieri sullo sgombero delle nevi, la polizia delle strade e soprattutto sullo spostamento del mercato dei suini a Forlì, rimandata ogni deliberazione sulle modificazioni al regolamento comunale, e ogni discussione sull'istituzione delle aziende speciali per la Macelleria Comunale e per le Case popolari, e approvata in seconda lettura il preventivo 1907, si procede alla nomina di due membri della Congregazione di Carità (Guidi Ottavio, Onesti Fabio) dei componenti la Commissione elettorale (Briani Adamo, Foschi Federico, Guidi Angelo, Serra Dott. Pio, Serra Emilio e Turchi Avv. Filippo, effettivi; e Giorgi Emilio, Pacini Remo, Pistocchi Agostino e Suzzi Aristide, supplenti) dei revisori del consuntivo (Briani Adamo Casali Aldo, Giommi Avv. Gino, Lauli Avv. Giuseppe e Turchi Avv. Filippo). Viene rimessa alla Giunta la nomina delle altre commissioni.

E finalmente discussi in seduta segreta altri argomenti riguardanti persone.

Rileviamo la proposta fatta dal cons. Giommi di istituire un posto di dentista per i poveri, che viene accolta dal Sindaco per gli opportuni studi e che speriamo possa nell'anno venturo tradursi in atti.

La lega democratica nazionale ci comunica un lungo ordine del giorno di adesione all'agitazione dei fornai pro abolizione del lavoro notturno. Per noi, è superfluo l'invito ad aderire a quell'agitazione, in quanto il «Cuneo», già si occupò a suo tempo della cosa, e il nostro compagno Giommi, fece una conferenza al Casino del Teatro insieme al Rappa segretario della Confederazione dei Lavoratori dell'Arte bianca. Conferenza alla quale, per vero dire, non si videro né vescovi né democristiani.

Tuttavia ci compiaciamo di vedere Mons. Cazzani solidale per la umana riforma.

Ci viene comunicato e di buon grado pubblichiamo questa circolare del Comitato pro-strada a Borello - Spinello:

«È nostra intenzione di pubblicare, in apposito opuscolo a stampa, con la relazione sulla necessità della strada lungo la vallata del Torrente Borello fino a Spinello, le adesioni morali di tutte

quelle spiccate personalità che, come la S. V. Ilma, possono essere giovevoli per una sollecita e favorevole soluzione.

«La viabilità della strada lungo la vallata suaccennata è di una importanza grandissima giacché mette in comunicazione diretta più di trenta parrocchie con Cesena loro unico centro naturale d'industria e commercio; facilita i mezzi di comunicazione e di trasporto; intensifica la produzione di quelle terre, le cui viscere sono ricche di minerale solifero e la superficie ricoperta di lussureggiante vegetazione.

«Nel dare così un forte impulso all'Industria ed al Commercio sono centinaia e centinaia d'operai che troverebbero subito modo di guadagnarsi onestamente il pane, senza essere costretti, data l'attuale misera vallata, emigrare in paesi lontani in cerca di lavoro.

«Fiduciosi che la S. V. Ilma, sempre animata di nobile slancio nel favorire tutte quelle iniziative che tornano a vantaggio ed a decoro del nostro paese, vorrà pure in questa occasione esserci utile del suo valevole appoggio, aspettiamo con cortese sollecitudine, pregiato riscontro.»

Con perfetta osservanza

Per i componenti il Comitato

GIUSEPPE GUALTIERI.

N. B. — Le adesioni dovranno indirizzarsi al Sig. REMO PACINI, Segretario del Comitato Provvisorio Pro-Strada Borello-Spinello, non più tardi del 15 gennaio 1907 per essere pubblicate insieme alla relazione.

Teatro Giardino. Ieri sera ebbe luogo l'annunciata conferenza a favore della famiglia del prof. Cresci di Alessandria, dinanzi a un pubblico eletto, e a bastanza numeroso, data la cattiva stagione.

L'Egregio Prof. Gigli, ringraziati gli intervenuti e detto brevemente del pietoso fatto ormai a tutti noto, viene a parlare della lirica, la poesia degli alti pensieri, ricordando come tutti i poeti lirici godessero nel poter recitare, dinanzi a scelto uditorio, i propri versi; alcuni ne nomina: Torquato Tasso, il Milton, Giovanni Prati, il Carducci, il Millesi, l'Orsini, di tutti qualche verso ispirato; declama infine alcune sue leggiadre poesie, con quella voce armoniosa ed aggraziata che tanto fa gradire l'ascoltazione di versi gentili e ben fatti.

Giungano accetti al bravo professore e il nostro pieno consentimento per la buon'opera compiuta, e la nostra lode per l'arte sua vera e sentita.

La lega lavoratori in legno, ha dato la sua adesione per la costruzione della Casa del popolo, deliberando di pagare per pronta cassa la quota fissata.

Mentre addittiamo l'ottimo esempio alle altre leghe, facciamo caldo appello a tutti i lavoratori di partecipare alla bella iniziativa.

Angelica Balabanoff a San Mauro. La sera del 26 corr. la Sezione Socialista di San Mauro di Romagna darà una festa di ballo in teatro con lotteria per solennizzare il Natale dell'Avanti.

La compagna Angelica Balabanoff sarà tra noi e parlerà verso la mezzanotte svolgendo il tema: *Socialismo e dignità umana.*

Si invitano i compagni e simpatizzanti ad intervenire numerosi per festeggiare la valorosa compagna russa.

Le iscrizioni per il nuovo anno alla scuola domenicale delle giovani analfabete si riceveranno nei giorni 16, 23 e 30 del corrente mese nel locale della scuola tecnica dalle ore 14 alle 16.

Tipografia Fratelli Bettini, Via Boccaquattro 6

Manucci Cesare, redattore-responsabile

Cesena 20 dicembre 1906.

Emilia ed Ernesto Mercedi, lieti per la salute recuperata dal rispettivo marito e fratello ANGELO dopo gravissima pleuro-pneumonia complicata con nefrite, vogliono esprimere all'egregio medico curante Dott. CINO MORI la loro profonda ammirazione per la Sua rara valentia, e la loro viva riconoscenza per le cure amorevoli, assidue, da Lui prodigate al loro caro durante la lunga infermità.

Panificio e Galletteificio

con Macchina IMPASTATRICE della Ditta

EUGENIO MESCHINI di Gallarate

premiata con la più alta onorificenza all'Esposizione Internazionale di Milano 1906 e Fornitrice della Regia Marina.

PERFEZIONE - IGIENE - ECONOMIA

FORNO BRUNELLI, VIA STRINATI 3

CONDOTTO DA

Lucchi Giuseppe